Fermo, è gay dell'Arci e la scuola gli nega l'ingresso in assemblea

Dal nostro inviato

FERMO — Al liceo scientifico «Galvani» di Bologna non l'avevano voluto perché omosessuale, al liceo classico Annibal Caro di Fermo gli hanno detto no, all'unanimità sempre perché gay con l'aggravante di essere dell'Arci. L'Arci — avrebbe osservato il presidente del Consiglio di istituto Fabrizio Fabi, assessore democristiano al Comune di Fermo, il più accanito sostenitore del fronte del no — è un'organizzazione di sinistra, per cui non si capisce cosa abbia a che fare con la nostra scuola, dove non si dovrebbe far politica. Per questo il rappresentante dell'Arci-gay non è potuto intervenire all'assemblea degli studenti per parlare di Aids, per dire come i gay italiani si sono organizzati per cercare di far fronte — con successo — al diffondersi della malattia. Non ha potuto parlare il rappresentante dell'Arci-gay, mentre quando a chiedere spazi e libertà di movimento sono stati quelli di Comunione e liberazione non si ha mai avuto nulla da obiettare. Anzi, li si è favoriti apertamente. L'invadenza di Comunione e liberazione in questo istituto — osserva Peppino Buondonno, della segreteria regionale della Fgci e terribile, grazie proprio alla connivenza degli organismi scolastici, preside in testa. Tempo fa — racconta Buondonno — a Fermo è venuto, per una conferenza, don Giussani, il fondatore di Comunione e liberazione. Ebbene, gli insegnanti aderenti alla Uil di "Annibal Caro" e di altri istituti fermani hanno inviato una lettera ai genitori degli alunni invitandoli a partecipare all'iniziativa, per il suo "alto valore educativo". Questo senza che il preside abbia minimamente osato dire una sola parola di disapprovazione. Il gay, invece, non può parlare ad un'assemblea degli studenti perché omosessuale e perché dell'Arci»

f. d. f.

Processo Chinnici: Ghassan diserta l'interrogatorio

CATANIA — Doveva essere l'udienza centrale del secondo processo d'appello per la strage in cui fu ucciso il consigliere istruttore Rocco Chinnici, si è tramutata invece in una lunga serie di polemiche fra gli avvocati della difesa e il presidente della Corte d'assise d'appello di Catania Giacomo Grassi. Oggetto della discussione l'assenza dall'aula del teste chiave del processo, il libanese Bou Chebel Ghassan, il personaggio che è stato determinante nei due gradi precedenti del giudizio celebrati a Caltanissetta, per la condanna all'ergastolo dei fratelli Michele e Salvatore Greco (quest'ultimo latitante) e di due pregiudicati palermitani, Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi. Citato nell'udienza di oggi Ghassan ha fatto pervenire dal carcere di San Cataldo (Caltanissetta) dove è rinchiuso, un certificato medico. Ha detto, al medico che lo ha visitato di non essere in condizioni psicologiche idonee ad affrontare un interrogatorio. Il medico, dal canto suo lo ha giudicato in buone condizioni di salute fisica. Perché non è stata disposta una traduzione immediata», è stato chiesto al presidente Grassi, visto che il fonogramma che annunciava le intenzioni di Ghassan era stato trasmesso da San Cataldo alle 9.30, mentre l'udienza è cominciata due ore dopo? Prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio per stabilire la data del prossimo interrogatorio del libanese, è stata data notizia della trasmissione, da parte dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo di una documentazione bancaria sui conti correnti di Salvatore Greco. Il problema dell'interrogatorio di Ghassan è stato risolto dalla corte dopo una lunga camera di consiglio. È stato disposto che il libanese venga ascoltato nell'udienza di domani anche contro la sua volontà con — ha detto il presidente Grassi — traduzione obbligatoria»

Bou Chebel Ghassan

Manette al fratello di Freato

VICENZA — Antonino Freato, fratello di Sereno Freato, ex segretario di Aldo Moro, è stato arrestato dalla Guardia di finanza di Vicenza con l'accusa di bancarotta, truffa ed evasione fiscale. Freato era il titolare del «Centro produzione aziendale», una società a responsabilità limitata con sede a Vicenza, al centro di un'inchiesta aperta nel 1984 dalla magistratura vicentina in seguito ad alcune denunce per truffa presentate da cooperative del Sud Italia. A quell'epoca il «Centro produzione aziendale» si trovava già in una precaria situazione finanziaria che lo aveva portato successivamente al fallimento. La Guardia di finanza vicentina iniziò ad occuparsi della società dopo una segnalazione del curatore fallimentare, Luciano Boscato, il quale, visionando i libri contabili, accertò l'evasione fiscale di alcune centinaia di milioni di lire.

Piano anti-Aids in Urss

MOSCA — Anche l'Unione Sovietica ha lanciato un programma contro la diffusione dell'Aids. lo ha reso noto oggi il ministero della Sanità, precisando che tra le misure adottate figurano l'istituzione di una linea telefonica alla quale i cittadini potranno rivolgersi per avere informazioni e la possibilità di sottoporsi a test per l'individuazione del virus. La Literaturnaya Gazeta, citando l'opinione del dott. Georgy Khlyabich, direttore dell'istituto immunologico, rivela inoltre che nell'Urss si segnalano tredici casi di Aids, dei quali solo uno interessa un cittadino sovietico. Due settimane fa il portavoce del ministero degli esteri Gennady Gerasimov aveva detto che i casi di Aids in Unione Sovietica erano di nazionalità straniera.

La «diretta» tradisce Minà: «Cavallo pazzo» irrompe su Rai 1

ROMA — «Sono io il vero figlio di Renato Guttuso. Voglio dire a tutti in diretta che Renato era mio padre, altro che Carapezza. Io sono il vero figlio di Guttuso». Queste parole sono state gridate ieri sera verso le 23 sul palcoscenico del teatro Brancaccio mentre si svolgeva la manifestazione artistico-sportiva «Atleta d'oro 1987» presentata da Gianni Minà. Questo intermezzo estemporaneo, che è avvenuto mentre la manifestazione veniva ripresa in diretta da Raiuno, ha avuto per protagonista Mario Appignani, meglio conosciuto a Roma con il soprannome di «Cavallo pazzo» leader degli «Indiani metropolitani», personaggio non nuovo a intemperanze di questo genere. Si ricorda fra l'altro che fu lui che l'anno scorso verso la fine del campionato di calcio, voleva denunciare i giocatori della «Roma» per avere perso all'Olimpico la decisiva partita contro il Lecce. Nel momento della sua «esibizione», che ha lasciato di ghiaccio Gianni Minà, sul palcoscenico si trovavano l'ex campione del mondo di pugilato Nino Benvenuti e il peso massimo Damiani. L'incidente sul palcoscenico del Brancaccio è durato in tutto una decina di minuti dopo i quali il direttore di scena ha ritenuto opportuno anticipare il previsto intervallo dello spettacolo. Nell'intervallo Gianni Minà ha risposto alle domande dei giornalisti, a chi gli chiedeva perché non avesse tolto il microfono dalle mani di Appignani, interrompendo così lo show, Minà ha risposto che «siamo in un paese libero». A sua volta Benvenuti si è detto dispiaciuto di avere allontanato «Cavallo pazzo» dal palcoscenico

Torino, in manette Salituro, Enrietti (Psi) e Tarizzo (Psdi)

Scandalo Usl, altri 3 arresti

E uno era stato eletto per «risanarla»...

Salituro designato solo qualche giorno fa a far parte del comitato di gestione della Unità sanitaria 9 - Ezio Enrietti era già implicato in truffe amministrative - Le accuse sono di concorso in peculato e di falso ideologico e materiale

Dalla nostra redazione

TORINO — Candidato dal Psi, era stato eletto lunedì sera 16 febbraio, in Consiglio comunale, con i voti del pentapartito, a far parte del comitato di gestione della Usl 9, quartieri Nizza-Millefonti-Lingotto. Lo hanno arrestato ieri mattina, insieme ad altri due «personaggi eccellenti», a soli nove giorni di distanza, su ordine di cattura del giudice istruttore Aldo Cuva e del sostituto procuratore della Repubblica Stella Caminiti che conducono l'inchiesta sui «rimborsi facili» dell'Usl 1-23. È Francesco Salituro, 48 anni, già vicesegretario provinciale del Psi, consigliere e presidente dell'ospedale Maria Vittoria dal 1977 all'83, e attualmente presidente della circoscrizione Miraflori Sud, «gestita» dalla coalizione a cinque. Con questo nuovo, clamoroso sviluppo dell'indagine giudiziaria sulla sanità, il pentapartito, quasi travolto dalla lacerante vicenda delle dimissioni del sindaco Cardetti, ripiomba in pieno nell'occhio del ciclone.

Le manette sono scattate anche ai polsi di Ezio Enrietti, ex assessore regionale socialista alla sanità ed ex presidente della Regione Piemonte dall'80 all'83, già tratto in arresto due volte nell'ambito di altre inchieste (gli «affitti d'oro» pagati dalla Regione per un edificio di piazza Castello e la convenzione irregolare con una clinica privata di Lanzo), che attualmente è in libertà vigilata, e di Giovanni Tarizzo, fino al 1984 responsabile dell'ufficio del personale della Regione Piemonte e ora funzionario dell'assessorato alla sanità, rieletto di recente tra gli amministratori della Usl di Cuorgnè, nel Canavese, su designazione del Psdi. Per tutti le accuse sono di concorso in peculato, falso ideologico e materiale, e avrebbero a che vedere con la rapida ascesa e le molteplici attività di Pasquale Valenti, in arresto da settimane, che era nello stesso tempo capo dei servizi ispettivi della sanità regionale e amministratore di due istituti medici privati coinvolti nella maxitruffa dei rimborsi illeciti.

Oltre agli ordini di cattura, i magistrati hanno firmato anche un mandato di accompagnamento per Anna Maria Tasselli, che aveva lavorato a stretto contatto di gomito con Enrietti prima all'assessorato alla sanità e poi alla presidenza della Regione, col ruolo di capo di gabinetto, e che adesso ricopre l'incarico di segretaria del Consiglio regionale della sanità e assistenza (Coresa). Interrogata in mattinata e nel pomeriggio negli uffici della Procura, Anna Maria Tasselli è stata poi condotta in questura in stato di fermo provvisorio, mentre i magistrati continuavano a sentire gli arrestati.

Pasquale Valenti, che aveva iniziato da barelliere precario, lavorava come impiegato al Maria Vittoria all'epoca in cui l'ospedale era presieduto dal Salituro. È potè poi passare alla Regione Piemonte con l'avallo di titoli di merito sulla sua precedente attività che sarebbero risultati falsi. Sarebbe falso anche il certificato di laurea che aveva esibito pochi mesi or sono per la promozione a responsabile del servizio ispettivo (incarico che lo faceva diventare controllore di se stesso). Il che gli è costato anche l'accusa di usurpazione di titolo e contraffazione di sigilli.

L'ipotesi sulla quale sembrano lavorare i magistrati è che la «scalata» del Valenti a incarichi sempre più elevati sia stata favorita (con un verosimile scambio di vantaggi) da protezioni in cui avrebbero avuto parte, oltrechè il Salituro, anche Enrietti e altri indiziati. Ma perché si è giunti alla nomina di Valenti a capo dei servizi ispettivi «senza un preventivo scrupoloso accertamento di titoli e competenze»? È quanto vuole sapere il gruppo Pci alla Regione Piemonte con un'interpellanza urgente in cui chiede anche se l'assessore alla sanità, il socialista Olivieri, «non ritenga di prendere atto del grave errore compiuto» traendone «le necessarie conseguenze politiche».

Emerge una «irresponsabile superficialità» — come si esprimono in un documento comune i consiglieri Pci, Sinistra indipendente, Dp e Verde a Palazzo civico — anche nella nomina di Salituro all'Usl 40 sì contro 33 no delle opposizioni e 2 astenuti. Il Pci aveva espresso un giudizio negativo sul Salituro «per il suo operato di amministratore pubblico». Ma i gruppi del pentapartito votavano compatti a favore. Compreso il Pri, mentre La Malfa tirava fuori a sorpresa, con intenti propagandistici, la proposta di un «comitato di saggi» per la scelta di candidati al di sopra di ogni sospetto.

Nessuna presa di posizione ufficiale da parte socialista su questa nuova «bomba» che chiama un'altra volta in causa le responsabilità politiche della maggioranza. È molto probabile che la questione sarà inserita nell'ordine del giorno della riunione del direttivo provinciale che nei prossimi giorni discuterà il «caso Cardetti», dalle dimissioni alle battute polemiche pronunciate l'altra sera dal sindaco contro il suo partito. Il segretario Cantore si è pronunciato ieri in termini cauti, dai quali traspare però l'esistenza di un forte dissenso. «Si può esprimere stupore perché Cardetti abbia detto certe cose. Ma era giustificato dalla tensione del momento»

Pier Giorgio Betti

TORINO — Ezio Enrietti ex presidente socialista della Regione Piemonte

Esaminate le carcasse

Sono morti per radioattività i 19 delfini?

Dal nostro corrispondente

BARI — Nei prossimi giorni si saprà se è stata la radioattività a causare la morte dei 19 delfini ritrovati negli scorsi giorni sulle coste del Salento. L'ipotesi, in verità non eccessivamente presa in considerazione dagli esperti, sarà confermata o smentita dall'Istituto di fisica dell'Università di Bari cui spetta il compito di analizzare i campioni di tessuti prelevati ieri mattina dai vigili del fuoco, per conto della Protezione civile, al museo di Storia naturale di Calimera (Lecce), dove sono conservati alcuni degli animali morti. Un primo, sommario esame effettuato sul posto coi contatori «geiger» sembra abbia dato esito negativo. Radioattività a parte, però, gli esperti non sanno a cosa attribuire la morìa dei delfini, mai verificatasi in queste dimensioni sulle coste italiane (né, sembra, nell'intero Mediterraneo). Gli animali sono morti in mare, e sono stati quindi «spiaggiati» dalle correnti non si è trattato, insomma, di un suicidio collettivo come talvolta accade per altri grandi mammiferi acquatici, le balene. «I corpi sono stati rinvenuti nella settimana tra il 14 ed il 21 febbraio — dice il dottor Roberto Basso, direttore del museo di Calimera — quasi tutti sulla costa jonica e solo due su quella adriatica. Si tratta di esemplari adulti, due metri di lunghezza per circa un quintale di peso, appartenenti a due specie: la *Delphinus delphis* e la *Stenella coeruleoalba*. Purtroppo non siamo entrati in possesso di tutte le carcasse: alcune sono state bruciate, altre ributtate in mare. Abbiamo fatti tutti gli esami chimici ed istologici, ed attendiamo ora i risultati. Ma la verità è — conclude il dottor Basso — che non sappiamo perché i delfini sono morti, ne se riusciremo mai a saperlo»

g. s.

Mistero fitto, ancora incerto il movente del massacro

È scomparso nel nulla il folle omicida della famiglia romana

Non si è più sicuri che sia stata una «vendetta» per una bocciatura - Sono stati interrogati tutti gli ex studenti del professore

ROMA — Cristiano Aprile ucciso a coltellate da un giovane assalitore

ROMA — Alto, magro, pallidissimo, con gli occhiali cerchiati di metallo e i capelli castani tagliati a spazzola. È la descrizione del giovane che martedì mattina è entrato nell'appartamento di un insegnante, il professor Valerio Aprile, e ha tentato di sterminare la sua famiglia: ha ucciso il figlio minore Cristiano ed ha ferito gravemente a coltellate la moglie Fiorella e la figlia Giada di 14 anni.

E stata proprio la signora Aprile a descrivere l'assassino e a ricostruire fin nei dettagli le scene di orrore avvenute nel suo appartamento. Un omicidio che sembra ricalcare la trama di un film dell'orrore. Non c'è un indizio, un movente, un ombra nella storia di questa famiglia tranquilla che possa spiegare la furia dell'assassino, il suo accanimento contro i ragazzi indifesi. L'unica ipotesi avanzata finora, quella della «vendetta» di uno studente bocciato dal professore Aprile, non ha avuto, per il momento, alcun esito: tutti i giovani ascoltati dalla polizia non avevano nulla a che fare con il delitto. Dunque, è ancora mistero fitto.

Fiorella Aprile e la figlia Giada intanto sono ancora in prognosi riservata ma le loro condizioni sono leggermente migliorate. Si trovano in una stanzetta allestita per loro al Policlinico e sono «protette» da un cordone di agenti. Ieri mattina gli investigatori le hanno interrogate a lungo. Ed ecco il racconto di Fiorella Aprile: sono le 8 e 30, un giovane, lo stesso che s'era presentato una quindicina di giorni prima per avere un libro in prestito, bussa alla porta. In casa c'è stata un rapina anni fa. Da allora non si apre più agli sconosciuti. Ma Fiorella è convinta che sia uno dei tanti studenti del marito e lo fa entrare senza esitazioni. Il ragazzo chiede in prestito un libro di testo. «Signora, ora mi ricordo esattamente il titolo — dice — può vedere se lo trova?». Fiorella Aprile lascia il giovane in anticamera e va in salotto dove si trova la libreria. L'assassino la raggiunge e la minaccia con un coltello. «Fino a quel momento — racconta la signora Aprile — era anco'a calmo». La lega ad una sedia, non troppo saldamente e le dice: «Voglio solo i soldi, se stai buona non ti succede nulla». Poi aggiunge: «C'è qualcun'altro in casa?». «Ci sono i miei bambini» risponde la donna. «E dove sono?» chiede l'assassino. «Nella loro stanzetta, ma non ci vada, i soldi glieli dò io, so io dove sono». Il giovane già non l'ascolta più. Esce dal salone e si dirige nella camera dei ragazzi che ancora sonnecchiano. Hanno avuto dal papà il permesso di non andare a scuola e di restare a casa per un piccolo strascico di raffreddore.

Il giovane entra in camera e inizia il massacro: aggredisce per primo Cristiano, otto coltellate, quella mortale gli taglia la giugulare. Poi è il turno della piccola Giada che, paralizzata, ha assistito all'omicidio del fratello. La bimba cerca di scappare, si rifugia in salotto, torna in camera. Nel frattempo la madre e riuscita a slegarsi e corre verso il telefono, che in quel momento dev'esserle sembrata l'unica possibilità di salvezza. È così che risparmia la vita alla figlia Giada. L'assassino s'accorge del suo tentativo, lascia la bambina prima di averla finita e corre a fermare la donna. La tempesta di colpi, alla testa, all'orecchio, quello più grave alla gola: le taglia quasi interamente la trachea. La donna perde sangue ma riesce a trascinarsi fino alla porta, s'affaccia sul pianerottolo, chiede aiuto. L'assassino capisce che non c'è più tempo. L'unico modo di salvarsi è fuggire. Scappa proprio mentre arriva Alvise Valentini, la donna che ogni mattina si reca a fare le pulizie nel palazzo.

Intanto dal secondo piano una donna avvertita dalle grida chiama il 113 e pochi minuti più tardi si sentono le sirene dell'autoambulanza. Per il piccolo Cristiano non c'è più niente da fare, quando arriva in ospedale è già morto.

L'assassino, vestito in giubotto e jeans, riesce a scappare mentre dall'appartamento delle vittime si sentono grida strazianti. Chi è, cosa l'ha spinto a quell'orribile aggressione? Dopo il racconto di Fiorella Aprile gli inquirenti sono sempre più convinti che l'assassino sia entrato per uccidere non per rubare, ma è questa l'unica cosa certa.

Come detto decine di studenti che avevano avuto brutti voti o bocciature dal professor Aprile sono sfilati negli uffici della questura e sono stati rilasciati con tante scuse. Eppure l'omicida sapeva che in quella famiglia c'era un insegnante, altrimenti non avrebbe chiesto un libro per entrare. Ha compiuto uno strazio sul corpi di una donna e due bambini ma poi ha trovato la lucidità per nascondersi. O peggio per tornare a casa dai genitori e far finta di nulla.

Carla Chelo

Contengono le registrazioni delle conversazioni dell'artista nelle ultime settimane di vita

Al giudice le bobine con la voce di Guttuso

ROMA — Da ieri i magistrati Marini e Iori impegnati nei giorni scorsi a raccogliere le testimonianze del presunto figlio naturale di Guttuso e di sua madre hanno a disposizione altro materiale che potrebbe aiutare a far luce o a diradare i sospetti sulle ultime settimane di vita dell'artista. Sono sei bobine che raccolgono conversazioni tra il pittore e suoi amici e conoscenti e che sono state consegnate al magistrato da uno dei legali della famiglia Carapezza. Nei giorni scorsi era stata ventilata l'ipotesi che quelle registrazioni fossero state effettuate all'insaputa di Guttuso.

Sia Fabio Carapezza che gli amici dell'artista hanno invece sempre dichiarato che le bobine erano bene in vista nel salotto di palazzo del Grillo e che lo stesso Guttuso chiese di registrare dialoghi ed interviste, anche ai fini di una loro possibile pubblicazione. Il loro ascolto dovrebbe consentire di chiarire ogni dubbio.

Sempre ieri si è appreso che il dottor Iori sta conducendo un'altra inchiesta originata da una denuncia presentata nel giugno scorso da Marta Marzotto e tendente ad accertare l'esistenza di un consistente traffico di opere false attribuite a Guttuso.

Secondo la contessa, che sarà nuovamente sentita in Procura il 9 marzo, sarebbe stato lo stesso pittore ad incaricarla di cercare di smascherare gli autori.

Le indagini sono state affidate ai carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, che avrebbero già consegnato al magistrato un poderoso rapporto, in base al quale sarebbero già state spiccate numerose comunicazioni giudiziarie. Non si conoscono ancora i nomi dei destinatari dei provvedimenti.

È comunque ancora la sofferta deposizione di Carolina Piro, la donna che avrebbe dato un figlio a Guttuso a tenere banco in questa interminabile ed intricata vicenda.

Chi mette in dubbio la veridicità delle sue rivelazioni ricorda soprattutto la proverbiale generosità del pittore, prodigo con tutti, persino con gli sconosciuti. «Come avrebbe potuto — si obietta — dimenticarsi proprio del figlio?».

Altri ancora sostengono che così agendo Guttuso non avrebbe fatto altro che rispettare la volontà della sua antica amica, che non desiderava che il loro legame divenisse di dominio pubblico. E rammentano anche che Carolina Piro, conosciuta negli ambienti intellettuali romani degli anni Cinquanta, come una signora discreta e gentile della buona borghesia di Olbia, aveva propri e sufficienti mezzi finanziari e non aveva mai preteso nulla da Guttuso, neppure un disegno, nonostante la loro relazione si fosse protratta per diverso tempo.

Un contributo all'accertamento della verità potrà forse portarlo Lucia Vendigni, per anni modella del maestro e amica personale di sua moglie Mimise. È stata lei, con Marta Marzotto, a parlare per prima dell'esistenza di un figlio naturale di Guttuso. Glielo avrebbe confidato la stessa Mimise durante un soggiorno a Capri, più di vent'anni fa. Lucia Vendigni, da ieri a Roma, avrebbe preparato un memoriale che si appresterebbe a consegnare ai giudici quasi certamente venerdì mattina.

Le rivelazioni di questi giorni non avranno comunque alcun effetto sull'indagine. I magistrati stanno infatti lavorando su una precisa ipotesi di reato circonvenzione d'incapace. Devono insomma accertare se la volontà di Guttuso sia stata coartata negli ultimi mesi della sua vita.

Se Antonello Cuzzaniti è figlio naturale di Guttuso è quindi questione che può interessare, più che il giudice penale, quello civile, a cui il giovane non ha comunque ancora fatto ricorso per il riconoscimento della paternità. Il suo legale, l'avvocato Gennario Arbia, ha ieri nuovamente ribadito che una decisione non sarà presa prima di una o due settimane.

L'inchiesta di Marini e Iori rientrerà dunque nel vivo con gli interrogatori che si protrarranno da venerdì prossimo al 9 marzo. Per primi saranno sentiti i critici d'arte Maurizio Calvesi e Giuliano Briganti, che furono incaricati da Guttuso di censire tutte le sue opere ed il professor Natalino Sapegno, che gli fu vicino fino all'ultimo. I due sostituti ascolteranno anche tutti gli altri amici e conoscenti dell'artista che hanno frequentato palazzo del Grillo nell'ultimo periodo della sua vita, i suoi medici curanti, i professori Pellegrini Beretta d'Anguissola e Romanini ed il notaio Riccardi d'Amamo, che ha redatto il testamento.

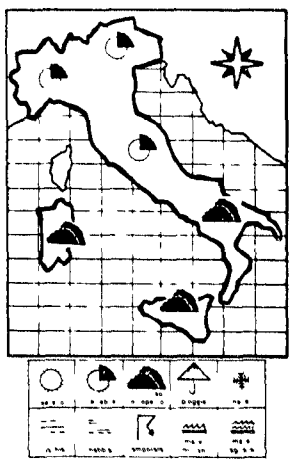
Giancarlo Perciaccante

Renato Guttuso

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	6
Verona	−1	4
Trieste	−1	6
Venezia	−2	5
Milano	1	5
Torino	0	3
Cuneo	−3	2
Genova	5	8
Bologna	−1	6
Firenze	1	9
Pisa	3	6
Ancona	−2	6
Perugia	−2	5
Pescara	−1	8
L'Aquila	−1	4
Roma U	−2	9
Roma F	−1	12
Campob	−4	4
Bari	1	6
Napoli	2	11
Potenza	−1	5
S M L	4	8
Reggio C	7	14
Messina	10	13
Palermo	8	14
Catania	5	16
Alghero	1	14
Cagliari	2	13



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Una perturbazione atlantica proveniente da occidente si è spezzata in due tronconi: la parte settentrionale tende a spostarsi verso l'Europa centrale interessando marginalmente le regioni settentrionali; la parte meridionale tende a spostarsi verso il Mediterraneo orientale interessando le isole maggiori.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo irregolarmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate e a quote elevate. La nuvolosità si alternerà comunque a schiarite. Durante il corso della giornata si avranno intensificazioni dell'attività nuvolosa sulle regioni settentrionali a cominciare dal settore occidentale e sulle isole maggiori. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO